



*Vito Angiuli*

*Vescovo di Ugento — S. Maria di Leuca*

**OMELIA TENUTA DAL VESCOVO  
PER LA TRASLAZIONE DEI RESTI MORTALI DELLA  
SERVA DI DIO MIRELLA SOLIDORO**

***VENERDI' DELLA QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA  
PARROCCHIA SANTI MARTIRI G. BATTISTA E M. GORETTI  
TAURISANO, 8 APRILE 2011***

E' la nostra stazione quaresimale quella che viviamo stasera, momento nel quale, come comunità parrocchiale, ma anche come fedeli che vengono da altre comunità, ci siamo riuniti per vivere intensamente questo momento di confronto con la Parla di Dio, di conversione del cuore e di maggiore consapevolezza di cosa il Signore chiede a noi in questo cammino della quaresima che ci porta a celebrare il mistero della passione e morte di Gesù.

Abbiamo compiuto un gesto semplice, ma che può avere un valore davvero profondo: abbiamo traslato i resti mortali di Mirella dal cimitero in chiesa. E questo gesto, inserito nel clima della Quaresima, ci aiuta a capire sempre di più il senso profondo della vita cristiana.

Che cosa vuol dire per noi vivere il tempo quaresimale, soprattutto qual è il significato profondo che noi dobbiamo dare alla nostra vita di cristiani,

come vivere non soltanto in questo tempo di quaresima, ma in tutta la nostra vita esistenza?

La liturgia che stiamo celebrando ci dà la risposta e la preghiera del prefazio, cioè quella grande preghiera che innalziamo al Signore poco prima della consacrazione, si esprime con queste parole:

*“Tu riapri alla Chiesa la strada dell’esodo  
attraverso il deserto quaresimale,  
perché ai piedi della santa montagna,  
con il cuore contrito e umiliato,  
prenda coscienza della sua vocazione  
di popolo dell’alleanza,  
convocato per la tua lode  
nell’ascolto della tua parola,  
e nell’esperienza gioiosa dei tuoi prodigi”.*

Con queste parole la liturgia ci istruisce sul significato del nostro cammino quaresimale, ma anche sul significato di tutta la nostra vita.

Dobbiamo percorrere la via, la via di Cristo, e questa via si esprime attraverso tre connotazioni particolari, lo abbiamo ascoltato nella preghiera del prefazio: E’, innanzitutto, la via dell’esodo; è poi, la via del deserto e infine è la via della croce.

Cari fedeli, se vogliamo comprendere veramente che cosa significhi essere cristiani, dobbiamo fare attenzione a queste tre qualità del cammino di fede che ognuno di noi deve vivere.

**Innanzitutto un cammino esodale:** come il popolo d’Israele che lascia la terra di schiavitù, l’Egitto, e compie un lungo percorso attraverso la molteplicità di tappe per arrivare appunto alla terra promessa.

Questa immagine, l'immagine dell'esodo, percorre tutta la Sacra Scrittura, non soltanto nell'Antico Testamento e, ovviamente, non soltanto nel libro dell'Esodo, ma in molti altri brani, in molti altri libri dell'Antico Testamento.

Diventa quasi il paradigma fondamentale del cammino che il credente deve vivere. Ed è tanto importante l'immagine esodale che Gesù la richiama molto spesso nella sua vita.

Il Vangelo di Luca, quando racconta l'evento della trasfigurazione di Gesù, dice queste parole: "Gesù, Mosé ed Elia, che sono gli altri due personaggi che appaiono davanti agli occhi degli apostoli meravigliati per questa scena, dice: "discorrevano del suo esodo" del suo cammino. Anche Gesù compie il suo esodo. E' quanto deve compiere ognuno di noi. Il cammino dell'esodo è il grande progetto di rinnovamento spirituale che ogni cristiano deve vivere nella sua vita.

E questo, in concreto, che cosa comporta, che cosa vuol dire cammino dell'esodo, via dell'esodo? Significa abbandonare la terra di schiavitù, la terra del peccato, la terra dell'incatenamento della nostra libertà, per vivere nella libertà dei figli di Dio che significa mettere tutta la nostra vita al servizio del Signore.

Questa è la prima connotazione della nostra vita spirituale. Dobbiamo percorrere in tutta la nostra esistenza questo cammino esodale di abbandono del male e di continua ricerca della volontà di Dio, per mettere tutta la nostra vita al suo servizio. E' ciò che è avvenuto nell'Antico Testamento col popolo

d'Israele, è ciò che avvenuto in Gesù, è ciò che la Chiesa annuncia a tutte le genti.

Dobbiamo sradicare dal nostro cuore la schiavitù al peccato e dobbiamo aprire la nostra anima alla libertà dei figli di Dio, bisogna mettersi al servizio unicamente di Dio, realizzare il primato di Dio nella nostra vita, non servire altri dei, non lasciarsi fuorviare da altre immagini divine che si presentano sotto tante forme e che ci incatenano, ci rendono schiavi.

San Pietro dice: Ognuno è schiavo di ciò che l'ha vinto. E se noi ci lasciamo vincere dal male, dai nostri desideri disordinati, dalle tendenze che ognuno di noi sente verso la negatività, noi rimaniamo nella schiavitù, non compiano nessun cammino, siamo come il popolo d'Israele nella terra d'Egitto e non come il popolo che si mette in cammino sotto la guida di Mosé per vivere finalmente la liberazione dalla schiavitù.

Questo lo abbiamo già celebrato nel sacramento del Battesimo. Il Battesimo è l'inizio del cammino esodale di ciascuno di noi, perché abbiamo rinunciato al male e abbiamo fatto la nostra professione di fede nella chiesa. Ma ciò che si è realizzato nel Battesimo, e che poi abbiamo confermato con la Cresima, questo si deve realizzare esistenzialmente nella propria vita. Ecco allora la prima via che dobbiamo percorrere: la via dell'esodo.

Il prefazio però ci ha ricordato che il nostro cammino spirituale si esprime anche come **cammino nel deserto**, come il popolo d'Israele che per quarant'anni camminò nel deserto. Il numero quaranta è simbolico e significa un

tempo abbastanza lungo ma che non è chiuso in se stesso, è aperto verso un'altra meta che per il popolo d'Israele era la terra promessa e che per ciascuno di noi è la Pasqua di Cristo. Dobbiamo dunque vivere il cammino del deserto con le sue difficoltà, perché chi va nel deserto va in una terra inospitale, difficile. Il deserto non è certamente un luogo comodo dove trascorrere tranquillamente la propria vita. Stare nel deserto significa affrontare difficoltà, significa vivere la tentazione come è avvenuto per Gesù. Ancora una volta i Vangeli ci ricordano questa verità e nella prima domenica di quaresima il Vangelo ci ha presentato le tentazioni di Gesù nel deserto. Gli evangelisti dicono: "Gesù fu condotto nel deserto per essere tentato dal diavolo". Allora, cari fedeli, deserto significa che la vita del cristiano è una lotta, è un combattimento. Vuol dire affrontare lo spirito del male, vuol dire sentire l'urto spirituale con tutte le forze del male che sono presenti nella nostra vita, attraverso un atto di obbedienza a Dio, come fa Gesù che sempre, di fronte alle tentazioni, dice: "Sta scritto", facendo costantemente riferimento alla Parola di Dio. Perché, come è difficile vivere nel deserto, così è difficile compiere un vero cammino cristiano. La via del deserto, in altri termini, significa via di purificazione del cuore, dei sentimenti, della volontà e della vita. Purificare vuol dire avere in noi il desiderio di santità, non stancarci mai di fare il bene, non rimanere fermi ma continuare il cammino, nonostante le difficoltà, l'afa, il calore, le molteplici insidie che la vita del deserto ovviamente propone ad ogni uomo. Dobbiamo imparare a camminare nel deserto, cioè a purificare il nostro cuore

da ogni forma di male, da ogni pensiero negativo e finalmente rendere il cuore semplice, puro, umile come quello di Cristo.

La purificazione del cuore, cari fratelli, è il grande tragitto che deve compiere ogni cristiano. Probabilmente all'esterno non si vede nulla di tutto questo processo. Ma la vita cristiana non è fatta di episodi eclatanti, di cose straordinarie, prodigiose che toccano più la sensibilità che la vita interiore.

Non dobbiamo lasciarci abbagliare come chi va nel deserto e vede miraggi davanti a sé, vede le illusioni della vita. Il deserto deve servire a purificarci da tutte le scorie del male, a non lasciarci suggestionare dal male, ma a percorrere con pazienza, decisione e ferma volontà l'intero percorso per tutto il tempo che richiede l'intero tragitto, sempre confidando che la via del deserto ci farà incontrare la terra promessa. Ecco dunque il secondo aspetto della nostra vita cristiana: la via del deserto.

Il terzo e ultimo aspetto che in un certo senso raccoglie questi due primi elementi ai quali ho fatto riferimento, è **la via della croce, la via crucis**, quella che in quaresima molto spesso il popolo di Dio vive, la via crucis con le sue stazioni. I suoi momenti particolari li conosciamo tutti perché toccano la sensibilità e la devozione del popolo di Dio. La via crucis è la via di Cristo, è per eccellenza la via cristiana.

Certo, in apparenza, predicare la via della croce è una realtà che sembra contrapporsi alla nostra mentalità umana, ma questo è avvenuto già per Gesù. Per tre volte Gesù ha annunziato, ha predetto il suo cammino di croce

e sempre c'è stata una grande difficoltà negli apostoli, nei seguaci a capire il significato della croce.

Non dobbiamo meravigliarci: anche noi tante volte facciamo fatica a comprendere il valore della croce.

La prima lettura che abbiamo ascoltato ci ha parlato proprio di questo: il mondo si coalizza contro il giusto. Avete ascoltato le parole dell'empio nei riguardi del giusto. Facciamogli del male, vediamo se veramente crede. Ed è quello che il diavolo dice a Gesù nelle tentazioni: "Se sei veramente credente..."

La via della croce è la via che ha seguito Gesù che dice: "Sono venuto per offrire la mia vita e darla in riscatto per molti", che vuol dire per tutti.

La via della croce, cari fedeli, è la via della liberazione totale. La via della sofferenza, la prova suprema dell'amore. Perché Gesù stesso diceo: "Nessuno ha un amore più grande di colui che dona la propria vita per la persona amata". E Cristo ci da la prova. Dio non ci ha amati, come tante volte facciamo noi, con le parole o, al massimo, con i sentimenti. Ci ha amato con tutto se stesso, ha offerto se stesso sulla croce fino all'ultima goccia di sangue. E' quello che dice il testimone Giovanni quando, in quella scena ultima di Cristo in croce, un soldato con la lancia squarcia il costato e l'evangelista annota: "E subito uscì sangue ed acqua", cioè a dire che tutto il sangue era stato versato. Così ci ha amato Gesù. La croce, cari fedeli, dobbiamo vederla proprio così, ci vogliono, però, gli occhi della fede per comprenderla come segno

d'amore, come segno di offerta di sé, come dotale donazione a Dio e agli altri.

Da vivere, però, perché la croce, quando arriva, quando arriva la sofferenza, la si può vivere in tanti modi: la si può vivere con fastidio, la si potrebbe vivere come il senso di qualcosa che sembra una condanna.

Come l'ha vissuta Gesù? Gesù l'ha vissuta con due sentimenti fondamentali:

Con la mitezza. Il profeta Isaia dice: "Come agnello mite condotto al macello..." senza ribellione, totalmente immesso in questo mistero.

Con sereno, fiducioso abbandono tra le braccia di Dio. Lo dice Gesù sulla croce: "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito". Che scena straordinaria questa, cari fedeli, quando nel momento del dolore, nel momento della morte, l'uomo vive con la mitezza e con l'abbandono in Dio. E' questa la via dei forti. La via della fortezza è riuscire a vivere la sofferenza come l'ha vissuta Gesù.

Ecco, cari fedeli, da qui scopriamo anche il segreto della vita di Mirella. Come ha detto il Postulatore, quello che abbiamo compiuto è soltanto un atto di traslazione del corpo di Mirella. Nessun culto pubblico. Tuttavia possiamo comprendere la bellezza di una vita, quella di Mirella che ha vissuto esattamente così la sua esistenza percorrendo la via dell'esodo, incamminandosi sulla via del deserto, vivendo come Cristo la via della croce.